

# LA PARROCCHIA IN-FORMA

**Foglio di formazione ed informazione della Parrocchia "Natività del Signore"**

Piazza S. Maria Ausiliatrice, 15 - 95123 Cibali (Catania) - Tel/Fax 095363144

E-mail: [nativitadelsignore@virgilio.it](mailto:nativitadelsignore@virgilio.it) - Sito internet: [www.nativitadelsignor.it](http://www.nativitadelsignor.it)

Redazione e stampa in proprio - Distribuzione gratuita

## «Ritornate a Me»: il "motto" per la Quaresima 2013!

La celebrazione del Mercoledì delle Ceneri ci introduce nel lungo periodo quaresimale che ci porterà, con l'aiuto di Dio, a celebrare la Pasqua.

*"Ritornate a Me"* (Gl 2,12): è questa la voce e la supplica, è questo il grido di Dio che ci introduce nella Santa Quaresima. Un tempo che è fondamentalmente questo: un ritorno al Signore. Un tempo che la Chiesa ci offre e ci chiede di vivere con pienezza, per ritrovare il coraggio e la luce di rimetterci sulla strada di Dio.

Il cammino di fede, se ci pensiamo bene, è sempre così: è un continuo rimettersi sulle vie del Signore. È un continuo ritrovare i nostri passi dietro i Suoi. È una conversione, un cambiamento di rotta... un cambiamento di strada: la strada – potremmo dire – del ritorno a casa.

La Quaresima è così un tempo forte, anzi fortissimo, della liturgia e, soprattutto, per la nostra vita di cristiani. In questo tempo siamo chiamati a vivere in profondità il mistero della consacrazione battesimale, che è continua conversione, rinnovamento, riconciliazione, adorazione, sviluppo integrale della persona che ha posto al centro della sua vita Cristo Signore.

*"Scrutando i segni dei tempi abbiamo visto che il nostro primo dovere in questo momento storico è annunciare il Vangelo di Cristo, poiché il Vangelo è vera fonte di libertà e di umanità"* (Card. Joseph Ratzinger).

Tutta la liturgia quaresimale è un forte appello alla conversione e al cambiamento radicale della nostra vita. Cristo ci chiama a Lui, per ripartire da Lui con un spirito riconciliato nell'amore e nella misericordia. Ancora una volta saremo chiamati alla Santità, a vivere come ha vissuto Gesù e se ciò non si realizzerà avremo perso solo del tempo!

E' per questo che i testi biblici della Quaresima ci aiuteranno a capire il senso stesso dell'itinerario quaresimale, che siamo chiamati a fare con grande generosità e disponibilità alla Parola di Dio. In quest'Anno C, che stiamo vivendo, il Vangelo di Luca ci porta come modello di vita quaresimale lo stesso nostro Signore Gesù Cristo.

Cosa ci chiede il Signore in questi 40 giorni è facile capirlo; basta accostarsi alla Parola di Dio con la disponibilità più piena a farsi interpellare da essa. La Parola di Dio è Cristo stesso che ci chiama alla conversione. Il Regno di Dio è vicino e non può attendere le nostre comodità per calarsi nella storia e negli eventi personali o comunitari. Questo Regno è già presente nella storia, ma necessita di essere riaccolto, riaffermato nella nostra vita e con la nostra identità di battezzati; per riscoprire questa nostra identità è necessario andare alle origini della storia della salvezza.

Il Libro del Deuteronomio (che ascolteremo nella I domenica di Quaresima - Dt 26,4-10) ci immette in questa "memoria" del passato, dalla quale non possiamo assolutamente prescindere se vogliamo capire fino in fondo ciò che il Signore ha fatto per noi prendendoci per mano a partire dal popolo ebraico. Fare memoria è anche attualizzazione di un evento salvifico, ben comprensibile alla luce della nuova ed eterna alleanza sancita del sangue di Cristo versato sulla croce per noi.

Febbraio 2013

Anno 10, Numero 2

La liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, la prima alleanza, ci fa comprendere da che parte Dio sta. Egli sta dalla parte di coloro che amano la vera libertà, che non sono schiavi di nulla, ma, forti della grazia che solo il Signore può donare, possono davvero camminare a testa alta nella vita di tutti i giorni e di sempre.

Nello stesso tempo l'itinerario quaresimale richiede una coraggiosa scelta di fede in Cristo e per Cristo, come ci ricorda l'apostolo Paolo nella lettera ai Romani (10,8-13). Una fede che è accoglienza della Parola, anzi è immersione nella Parola di vita.

Una fede pasquale al cui centro c'è il mistero della morte, ma soprattutto della risurrezione di Cristo. La fede unifica le persone, i popoli; qualsiasi uomo non è estraneo ad altro uomo, in quanto a renderci fratelli non sono proclami e diritti particolari, ma Cristo, Figlio di Dio, che è venuto a salvarci e che vuole che tutti gli uomini si salvino. Una salvezza che richiede fiducia ed abbandono a Dio, che si fa preghiera, richiesta di aiuto e di sostegno soprattutto nei momenti di debolezza e fragilità, nei momenti di estrema miseria e povertà del nostro cuore e della nostra vita. Egli non ci abbandona, ci è sempre vicino, in quanto la Parola che è Cristo, una volta accolta non si separa da noi, entra nella nostra vita, sta sulla nostra lingua, la rendiamo visibile attraverso l'agire cristiano che è richiesto a quanti sono stati toccati dalla grazia santificante ed hanno intrapreso un cammino di fede vera e sentita.

In questa Quaresima sarà bello ricordarsi quanto diceva il Poverello d'Assisi: *"Non appoggiarti all'uomo:*

*deve morire. Non appoggiarti all'albero: deve seccare. Non appoggiarti al muro: deve crollare. Appoggiati a Dio, a Dio soltanto. Lui rimane sempre"* (San Francesco).

*"Ritornate a Me con tutto il cuore"*! In questo tempo di Quaresima, il senso della conversione ci appare più chiaro, l'esigenza più necessaria: è in Lui che dobbiamo rimanere; è a Lui che dobbiamo ritornare; è in Lui che ci dobbiamo fondare; è per Lui che tutto quanto siamo chiamati a vivere trova ragione. È proprio vero: quando si distoglie lo sguardo dal Signore tutto appare impossibile e privo di significato: il vivere di ogni giorno, il lavoro, gli affetti, la nostra stessa vocazione... È Lui, dunque, il senso di questa Quaresima; è Lui il senso del nostro ritorno; è Lui che ci indica la direzione, la via del ritorno, una via che ha come unica meta la Croce, quella Croce che è la Sua croce, sacramento di amore infinito e di vita eterna. La Quaresima è tale se, e nella misura in cui, ci avvicina alla Croce di Cristo, ci prepara a vivere con Lui il Mistero Pasquale. Sì, il cammino della Quaresima è tracciato dall'amore di Lui e per Lui.

Cosa augurarmi ed augurarvi in questo Anno della Fede? Facciamo tesoro di questo tempo quaresimale per rinnovarci (come singoli e come comunità) nei pensieri e nelle azioni. Ognuno di noi possa crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e testimoniare con una degna condotta di vita.

*"Non ti avvenga di essere amico di Gesù solo in tempo di pace e poi nemico in tempo di guerra. Ora ricevi il perdono dei tuoi peccati e i grandi benefici della donazione spirituale del tuo re e così, quando si avvicinerà la*

*guerra, combatterai da prode per il tuo re. E' stato crocifisso per te Gesù, che nulla aveva fatto di male: e tu non ti lasceresti crocifiggere per lui che fu inchiodato sulla croce per te? Non sei tu a fare un dono, ma a riceverlo prima ancora di essere in grado di farlo, e in seguito, quando vieni a ciò abilitato, tu rendi semplicemente il contraccambio della gratitudine, sciogliendo il tuo debito a colui che per tuo amore fu crocifisso sul Golgota"* (dalle «Catechesi» di san Cirillo di Gerusalemme, vescovo).

Buona Quaresima!

Sac. Roberto Mangiagli



## “Caritas Christi urget nos” (Porta fidei n.7)

Nell'articolo precedente, abbiamo sottolineato l'incidenza concreta che la fede deve avere nella nostra vita personale, quotidiana. Dicevamo, appunto, che la fede non è qualcosa di astratto con cui cerchiamo di “bere religiosamente” ciò che non possiamo spiegarci e che chiamiamo mistero, ma che essa ha a che fare con la mia vita, la modella, la dirige e collabora alla mia crescita umana e spirituale.

Se, quindi, la fede mi apre a un orizzonte di vita matura, anche se faticosamente “conquistata”, e se questa “vita nuova” mi realizza, mi dà pienezza, mi mette nella gioia ... proprio questo Amore di Dio sperimentato dovrà mettermi dentro la sana inquietudine di comunicarlo. E' un bene da condividere.

Infatti, non è raro il caso in cui si pensi che comunicare la fede sia un semplice atto di indottrinamento a cui l'altro dovrebbe sottoporsi dando alla fine il suo assenso.

In realtà, al n. 7 di Porta fidei scopriamo che esso è anzitutto un atto di amore: è l'Amore di Gesù che ci attira a sé, ed è questo Amore sperimentato che ci spinge ad evangelizzare, cioè a portare ai fratelli la gioia di aver incontrato Uno che mi ama fin nel profondo delle mie oscurità (cf. Pf n.7).

L'evangelo, la buona notizia, è fonte di gioia per me? Dalla risposta che daremo dipenderà il modo in cui la nostra fede sarà vissuta e comunicata.

Il Santo Padre ci ricorda che: “La fede cresce quando è vissuta come esperienza di amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia” (PF n.7). La fede viene dall'ascolto della Parola che mi raggiunge anche attraverso la testimonianza dei fratelli, e porta a sua volta a dire la Parola, ad annunciarla, ad evangelizzare. Ciò non è facoltativo, ma è la responsabilità che ci assumiamo ogni mattina quando “decidiamo” come vivere la nostra giornata; è la responsabilità che ci assumiamo ogni volta che durante la liturgia, eucaristica in particolare, diciamo <<Amen>>, ed è responsabilità di gioia perché possiamo rendere altri partecipi del bene che vivifica e riempie la nostra vita.

Forse se, ormai da tempo, abbiamo perso l'entusiasmo di comunicare la fede è perché con l'età comincia ad indebolirsi la memoria; in realtà, non ricordiamo più, o non ricordiamo molto, la storia che Dio ha scritto con noi e fatichiamo nell'avvicinare Dio agli uomini. Quando comunichiamo la nostra esperienza di Dio dovremo fare in modo che essa “accada” in quel momento, che quasi il racconto, il fare memoria, divenga vita in quello stesso momento. Scrive Martin Buber: “A un rabbi, il cui nonno era stato discepolo del Baalshem, fu chiesto di raccontare una storia. <<Una storia>>, disse egli, <<va raccontata in modo che sia essa stessa un aiuto>>. E raccontò:<<Mio nonno era storpio. Una volta gli chiesero di raccontare una storia del suo maestro. Allora raccontò come il Santo Baalshem solesse saltellare e danzare mentre pregava. Mio nonno si alzò e raccontò, e il racconto lo trasportò tanto che ebbe bisogno di mostrare saltellando e danzando come facesse il maestro. Da quel momento guarì. Così vanno raccontate le storie.>>

Quando Gesù racconta la storia dell'amore di Dio che si avvicina agli uomini, la racconta in maniera tale che questa storia si attua per davvero. Infatti, annunciava il Regno scacciando i demoni e sanando le malattie. Parlava della misericordia del Padre sedendo a tavola con i peccatori. Gesù raccontava la storia di Dio con gli uomini, annunciava il suo Regno facendolo vivere e sperimentare.

Così dovrebbe essere il racconto della nostra fede: la nostra stessa vita la dovrebbe raccontare e comunicare senza imporre nulla a nessuno, ma risvegliando nell'altro il desiderio della ricerca di Dio.

Ciascuno di noi deve impegnarsi in una nuova evangelizzazione che, secondo le parole di Giovanni Paolo II, dovrà essere “nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nella sua espressione”.

“Nuova nell'ardore” se *“verrà rafforzata sempre più l'unione con Cristo primo evangelizzatore... riscoprendo la vocazione cristiana come vocazione alla santità”* (A.Nuzzo); “nuova nei metodi” se *“ogni membro della Chiesa diverrà protagonista della diffusione del messaggio di Cristo”* (Giovanni Paolo II), raggiungendo i nuovi ambiti in cui l'annuncio deve essere rivolto; “nuova nella espressione” se *“si preoccuperà sia della fedeltà ai contenuti (buona conoscenza della verità di Cristo) sia della fedeltà al linguaggio (comprensibile a tutti)”* (A. Nuzzo).

E non dimentichiamo che Paolo scrivendo alla comunità di Corinto si presenta come *“collaboratore della vostra gioia”*. Così sia ... anche per noi.



# Per uno sviluppo sostenibile e solidale

Bobo Dioulasso 5 febbraio 2013

Nella mia vita missionaria ho sperimentato tante volte che si "è" missionari, non si "fa" il missionario: l'"essere" ti fa resistere alle mille difficoltà, il "fare" ti fa scappare!

Quando si "fa" il missionario, come un cappotto che s'indossa, si è come un bel palazzo che ha la facciata tutta colorata e dentro è ancora da ultimare, o peggio è un rudere! Questo, in verità, lo si può applicare anche a tante altre situazioni di ministero e di servizio.

La differenza tra l'"essere" e il "fare" è abissale. Credo tutti siamo d'accordo e ognuno comprenda da sé quanto è importante assumere l'*habitus dell'"essere"* e non il *cappotto del "fare"*.

L'*abito dell'essere* è implicante, non lascia spazi ad equivoci ed è a tempo pieno.

Il *cappotto del fare* è superficiale, approssimativo, a mezzo servizio.

*Essere missionari*, in qualsiasi contesto e a qualsiasi latitudine, significa saper prendere posizione davanti alle proposte "non evangeliche" del mondo contemporaneo. In altri termini, *remare contro corrente* e contrastare intelligentemente la mentalità imperante che ha fatto dell'indifferenza una "scelta di vita" per paura di perdere agi e comodità.

*Contrastare la mentalità corrente* non perché si è "contro" lo sviluppo sociale e tecnologico, ma per pen-

sare insieme un "modo nuovo" di *fare sviluppo*. Uno *sviluppo sostenibile* per tutti gli uomini e le donne di ogni contesto sociale, in ogni angolo della terra, per tutto il mondo. Uno *sviluppo* che non aggredisce la vita, né la natura né l'ambiente, e che si concretizza in alcune scelte concrete: fame zero, salute e lavoro per tutti, istruzione ad ognuno, diritti e vita dignitosa, abitazioni salubri e opportunità di futuro.

Una sana "economia dello sviluppo" si basa sull'*avere il giusto per vivere, non sull'accumulare ad oltranza*.

In questi anni di vita ed esperienza missionaria, ho scoperto sempre più che l'impegno a far sì che ognuno abbia il necessario per vivere e "pari opportunità" nella vita non è un *atto volontario di carità*, ma un *atto doveroso di giustizia*. In questo *atto di giustizia* s'iscrive, a mio parere, la proposta di "stili di vita" che testimonino la *scelta preferenziale dei poveri*, la *sobrietà*, la *trasparenza etica*.

La *scelta preferenziale dei poveri* altro non è che "stare" con i poveri, dalla parte dei poveri, poveri tra i poveri... più che "fare" qualcosa per i poveri!

La *sobrietà* si concretizza nella capacità di distinguere

il "necessario" da ciò che è "utile" e da ciò che è "superfluo" e saper ben gestire i tre ordini di beni: beni necessari per vivere, beni utili al vivere, beni superflui.

La *trasparenza etica* impone di operare scelte di vita in sintonia e in armonia con i valori che si professano e in coerenza con i principi che si adottano come "guida".

*Essere missionari*, in qualsiasi parte del mondo, si traduce concretamente nello "stare con..." e non semplicemente nel "fare per...". Non, dunque, portare pacchetti preconfezionati, ma risvegliare le



*potenzialità* insite in ogni popolo. *Risvegliare le potenzialità* è molto più difficile che *esportare progetti*, perché si tratta di attendere i tempi dell'altro. Quando con fatica sono riuscita ad aiutare una ragazza-madre ad analizzare la sua situazione e a prendere delle decisioni per migliorare la sua vita, ho sentito di aver aggiunto un importante "mattoncino" nella costruzione dell'autonomia di quella ragazza.

L'impegno missionario – precisa Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris Missio* – è quello di portare alfabetizzazione, di aprire le menti, di far emergere le potenzialità che ognuno ha dentro di sé affinché lo sviluppo di un popolo non derivi primariamente né dal denaro, né dagli aiuti materiali, né dalle strutture tecniche, bensì dalla formazione delle coscienze, dalla maturazione delle mentalità e dei costumi.

È l'uomo il protagonista dello sviluppo, non il denaro.

Spesso gli "impoveriti" vivono un forte senso di inferiorità e non riescono a credere in sé stessi: la fatica dell'impegno missionario è quella di far emergere le loro capacità e aiutarli a prendere coscienza che ognuno è artefice del proprio destino e del proprio sviluppo. Ho usato di proposito il termine "impoveriti" e non "poveri", perché è il nostro stile di vita che sta *impoverendo* miliardi di uomini e di donne. Non sono nati poveri, lo sono diventati!

L'impegno in questo Anno della Fede (*fede in Dio* soprattutto, ma anche *fede nell'uomo*) potrebbe essere proprio quello di "riequilibrare" questo divario creato con il nostro stile di vita.

*Quello che si fa è solo una goccia nell'oceano* – amava dire Madre Teresa di Calcutta – *ma se non lo facessimo, l'oceano avrebbe una goccia in meno.*

A presto,

Grazia Le Mura

## Il potere della relazione

Riprendendo il discorso dei legami e delle relazioni umane, cercherò in questo articolo di approfondirne la questione.

I nostri comportamenti, le prestazioni, i vissuti stessi inevitabilmente subiscono l'influenza delle aspettative che gli altri nutrono nei nostri confronti.

L'intensità e l'efficacia con cui si manifesta l'azione di tali aspettative sono proporzionali al livello di dipendenza - psicologica e materiale - che intercorre tra i membri di una qualsiasi relazione.

Riportando il discorso in ambito familiare, è evidente come tra genitori e figli le aspettative, i pregiudizi, le strategie educative hanno la massima efficacia nel determinare le risposte e il modo di strutturarsi dei secondi.

Le modalità con cui un figlio viene ad essere percepito, immaginato contribuiscono a determinare le modalità future del suo sviluppo e, di conseguenza, il successo o l'inibizione dello sviluppo stesso.

Troppo spesso infatti i comportamenti dei bambini vengono percepiti come slegati dalla relazione significativa in cui si manifestano: è invece necessario esaminare che tipo di risposta rappresentano in relazione a delle aspettative,

a dei messaggi svalutanti o valorizzanti, strutturanti o de-responsabilizzanti, che l'altro membro della relazione, e con più attenzione se l'altro è l'elemento forte della relazione, ha mandato o sta mandando.

"E' la fiducia che noi nutriamo nei suoi confronti che fa sorgere nel bambino un senso permanente di fiducia nelle proprie capacità" (Bettelheim) e sono tanti altri gli autori che sull'argomento hanno formulato varie teorie esplicative delle varie connessioni relazionali in cui uno dei comportamenti è come suscitato, evocato dall'altro.



Per esempio, il fraintendimento di qualche difficoltà, anche temporanea, infantile può portare il genitore a pensare che il figlio sia affetto da qualche spaventoso handicap: da quel momento sarà proprio il convincimento e le relative aspettative rispetto alle ridotte capacità del figlio a produrre comportamenti e prestazioni da handicappato.

Un processo identico si verifica per quanto riguarda le nevrosi. E le psicosi infantili: la convinzione che il figlio sia malato psichicamente induce e conferma nello stesso un inevitabile adeguamento alla devianza che è presupposta chiaramente nei messaggi genitoriali. Naturalmente i disturbi, di qualsiasi genere essi siano, vengono esportati dalla famiglia ai contesti allargati tra cui la scuola. Se gli insegnanti, gli educatori credono alla malattia del bambino, per effetto di quello che gli specialisti chiamiamo "effetto pigmalione" il bambino stabilizzerà, aggravandola, la risposta deviante innescata dalle aspettative genitoriali.

Ancora, è di immediata evidenza come genitori insicuri, con scarsa autostima tenderanno a proiettare sui figli immagini deteriorate, inibendo o negativizzando il loro sviluppo.

Tempo addietro ho avuto modo di imbattermi in un genitore che mi chiedeva una consulenza in merito alla balbuzie del figlio. Nell'espormi il caso, era evidente l'ansia sottesa che lo proiettava in un campo di battaglia dove la balbuzie del figlio veniva trattata come un mostro orrifico, di un irreparabile danno genetico. Questo suo convincimento gli impediva di interagire



efficacemente con il figlio e quando lo faceva, inevitabilmente ne rinforzava il sintomo poiché la sua convinzione comunicava al figlio che di fatto era preda di qualcosa più forte di lui determinandone la passivizzazione nei confronti di ogni possibile tentativo di reagirvi da parte del figlio. Nel corso dei colloqui il genitore si rese conto che aveva perso di vista di trovarsi di fronte a una specie di gioco infantile con cui poter scambiare relazioni più efficaci e, soprattutto, attraverso cui comunicare al figlio che vi era la possibilità di riuscire a padroneggiare le proprie espressioni verbali.



Tutto quanto detto, in breve, può farci da spunto di riflessione da trasportare nella vita di ciascuno di noi e, in chiave riflessiva, cercare di esaminare che tipo e quali stili relazionali adottiamo nel nostro incontrare gli altri, siano essi figli, genitori, studenti o semplici amici. Nelle relazioni umane esiste un potere di condizionamento che, volontariamente o involontariamente, tutti noi cerchiamo di esercitare sugli altri. Dipende dalla consapevolezza di ciascuno di noi di avere questo tipo di potere, o di subirlo, se riusciremo a diventare adulti decisi, sicuri, capaci di stare da soli, indipendenti o, invero, dipendenti, insicuri, incapaci di autodeterminazione e autoaffermazione.

Ovviamente, così come in tutto ciò che riguarda i fatti umani, quanto detto è solo una chiave di lettura, non risolvendosi sempre tutto come una formula matematica: i risultati, a volte, non sono così matematicamente prevedibili e scontati.

Salvo Coco



# Le finalità del matrimonio cristiano

A questo punto del nostro percorso, dopo avere dato un breve accenno a cos'è la spiritualità coniugale e a cosa vuol dire essere una sola carne, ci sembra interessante soffermarci sulle finalità del matrimonio. Il catechismo della chiesa cattolica (CCC) ci insegna che "per sua natura [l'alleanza matrimoniale] è ordinata al bene dei coniugi così come alla generazione e all'educazione della prole" (n° 1660). Ma perché si parla di alleanza matrimoniale? E come si raggiunge il bene dei coniugi? Ed infine, se arrivano i figli, chi ci garantisce che siamo all'altezza di educarli secondo il pensiero di Dio? Abbiamo trovato la risposta alla prima domanda, che facciamo a noi stessi prima di rivolgerla a voi, nell'enciclica *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II. al n° 12 il papa, riferendosi agli sposi, spiega che "il loro vincolo di amore è il simbolo dell'Alleanza che unisce Dio e il suo popolo"; prosegue sottolineando che l'infedeltà al vincolo del matrimonio è immagine dell'infedeltà del popolo verso Dio stesso, infedeltà che si ripete nel corso della storia ma che vede sempre Dio fedele. L'uomo rompe ripetutamente l'alleanza con Lui a causa della sua condizione umana. Dio resta sempre fedele, al di sopra di ogni infedeltà! E quante volte noi rompiamo l'alleanza con il nostro coniuge? Quanto è facile tradirlo per trenta denari? E non

LA BELLEZZA  
DEGLI SPOSI:  
LA RELAZIONE



ci riferiamo ai tradimenti che vediamo nei film, quelli eclatanti, pensiamo, invece, ai piccoli tradimenti quotidiani, alle tante cose omesse, alle troppe superficialità che accompagnano le nostre giornate. C'è da chiedersi, facendo un serio esame di coscienza, quanto crediamo che il sacramento che siamo sia davvero un'indissolubile alleanza con il creatore. Ci crediamo veramente? O pensiamo che il matrimonio sia un fatto che coinvolge solo la coppia? Il primo fine del matrimonio è, dunque, il bene stesso dei coniugi. Ma come possiamo raggiungere tale bene se non rispettiamo l'alleanza? Allora dobbiamo prendere spunto, come sempre, dall'amore di Dio. Lui rispetta ed onora l'alleanza in eterno, l'amore sempre fedele che ci offre deve essere per noi esempio per amare "alla divina" la nostra metà. Quando s. Paolo dice alle spose "siate sottomesse ai vostri mariti", indica la strada per la felicità della coppia. Ci

sta dicendo di amarli mettendoli al primo posto nella nostra vita. E quando esorta i mariti dicendo di amare le proprie mogli "come Cristo ha amato la chiesa", sta affermando che i mariti devono perdere la vita per le proprie mogli, devono morire a loro stessi per mettere le mogli al primo posto. Ma non è questo che Dio vuole da noi? Non vuole che ci amiamo senza misura, cercando il bene dell'altro prima del nostro? Allora è proprio vero che il matrimonio è un cammino, non è un sacramento, come tanti pensano, che si "ottiene" una volta per sempre, nel giorno della celebrazione. È piuttosto una celebrazione quotidiana, che continua per tutta la vita a rendere il matrimonio vivo, costante, reale. Non basta essere sposati in chiesa per essere sacramento vivente cioè segno concreto dell'amore di Dio per il suo popolo. Chi vede una coppia di sposi, infatti, dovrebbe intravedere un frammento di Dio, gli sposi dovrebbero stillare amore divino in ogni momento, con chiunque. Quante volte, però, dimentichiamo chi siamo quando al lavoro ci vogliamo imporre su qualcuno? E quante occasioni abbiamo per denigrare il nostro coniuge davanti agli altri, così da apparire martiri dell'altro o addirittura santi? Allora vi diciamo, e diciamo a noi stessi, buon lavoro! Costruiamo in ogni momento l'alleanza con Dio e fra noi, costruiamo l'amore nel mondo.

All'educazione dei figli pensiamo il prossimo mese!

Francesca e Giovanni Politano

# La centralità del fonte

Domenica 27 gennaio ha avuto luogo il secondo ritiro spirituale parrocchiale sul tema del Battesimo. Dalle 10.30 fino alle 17.30, nei locali di casa S. Agata, vera casa della famiglia parrocchiale in occasione di questi incontri, ci siamo riuniti per una riflessione sull'argomento guidati da suor Vittoria delle *Pie discepoli*, profonda ed esperta conoscitrice dei temi religiosi.

LA NOSTRA  
VITA  
PARROCCHIALE

La mattina è trascorsa nell'ascolto attento delle spiegazioni chiare e appassionanti sul significato del Battesimo che ci fa cristiani, immersi in Dio, e, quindi, testimoni autentici della nostra fede.

Si è parlato anche dei luoghi del Battesimo attraverso una interessante ricostruzione storica che ci ha aiutato a comprendere la centralità del fonte battesimale nelle nostre chiese e dei segni del Battesimo attraverso

i quali il sacramento si manifesta: l'unzione del Crisma che simboleggia, al tempo stesso, la chiamata a servire in Dio il prossimo, come i sacerdoti, e la signoria su noi stessi che diventiamo padroni e responsabili della nostra missione; la veste bianca che ci riveste di Cristo, la candela accesa al cero pasquale che ci rende luce del mondo.

## “Tra cinema e fede”

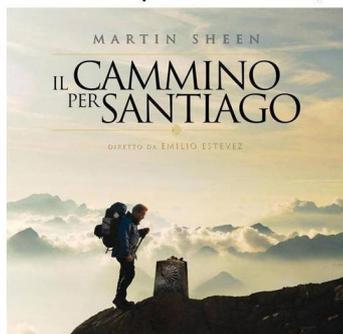


### CINEFORUM 2013

Ti aspettiamo **DOMENICA 17 Febbraio** alle ore **19:45** presso il saloncino parrocchiale, con la proiezione del film:



NON MANCARE!



Il pranzo, condiviso tra i presenti, è stato una allegra pausa vissuta in armonia e benessere per il solo fatto di trovarci insieme, membri di una famiglia, con l'intento comune di apprendere e meditare per vivere pienamente la nostra fede.

Nel pomeriggio, riuniti in chiesa, il momento riservato alla riflessione personale nella tranquillità e nel silenzio per riconoscere, nei sacri simboli, il senso di tutto quello che si era detto. Poi, di nuovo in casa S. Agata per il confronto tra di noi in cui ciascuno, in quel luogo diventato intimo, ha manifestato il proprio pensiero e dato la propria testimonianza offrendo nuovi e personali spunti di riflessione. Infine, alle 18.30, nella cappella delle suore di via Ballo, la messa, sempre nel segno della comunione tra i fratelli in Cristo.

Rosi Pappalardo

Parrocchia Natività del Signore Cibali - Ct

Ora... Torio CASA PER TUTTI!

## Hai voglia di divertirti con noi?

Sabato 09 Febbraio  
vieni anche tu al  
**CARNEVALE di CIBALI**

Se hai meno di 13 anni, ti aspettiamo in oratorio dalle ore 16.00 alle ore 18.30 per festeggiare insieme con GIOCHI; MUSICA e... TANTO TANTO DIVERTIMENTO!!!

ALLEGRIA

Mi raccomando: NON MANCARE e ... porta tanti amici con te!!!

AVVISO SACRO

# Mi chiedi: perché pregare?

## Ti rispondo: per vivere!

Sì: per vivere veramente, bisogna pregare. Perché? Perché vivere è amare: una vita senza amore non è vita. È solitudine vuota, è prigione e tristezza. Vive veramente solo chi ama: e ama solo chi si sente amato, raggiunto e trasformato dall'amore. Come la pianta che non fa sbocciare il suo frutto se non è raggiunta dai raggi del sole, così il cuore umano non si schiude alla vita vera e piena se non è toccato dall'amore. Ora, l'amore nasce dall'incontro e vive dell'incontro con l'amore di Dio, il più grande e vero di tutti gli amori possibili, anzi l'amore al di là di ogni nostra definizione e di ogni nostra possibilità. Pregando, ci si lascia amare da Dio e si nasce all'amore, sempre di nuovo. Perciò, chi prega vive, nel tempo e per l'eternità. E chi non prega? Chi non prega è a rischio di morire dentro, perché gli mancherà prima o poi l'aria per respirare, il calore per vivere, la luce per vedere, il nutrimento per crescere e la gioia per dare un senso alla vita.

Mi dici: ma io non so pregare! Mi chiedi: come pregare? Ti rispondo: comincia a dare un po' del tuo tempo a Dio. All'inizio, l'importante non sarà che questo tempo sia tanto, ma che Tu glielo dia fedelmente. Fissa tu stesso un tempo da dare ogni giorno al Signore, e daglielo fedelmente, ogni giorno, quando senti di farlo e quando non lo senti. Cerca un luogo tranquillo, dove se possibile ci sia qualche segno che richiami la presenza di Dio (una croce, un'icona, la Bibbia, il Tabernacolo con la Presenza

eucaristica...). Raccogli in silenzio: invoca lo Spirito Santo, perché sia Lui a gridare in te "Abbà, Padre!".

Porta a Dio il tuo cuore, anche se è in tumulto: non aver paura di dirGli tutto, non solo le tue difficoltà e il tuo dolore, il tuo peccato e la tua incredulità, ma anche la tua ribellione e la tua protesta, se le senti dentro.

Tutto questo, mettilo nelle mani di Dio: ricorda che Dio è Padre - Madre nell'amore, che tutto accoglie, tutto perdona, tutto illumina, tutto salva. Ascolta il Suo Silenzio: non pretendere di avere subito le risposte. Persevera. Come il profeta Elia, cammina nel deserto verso il monte di Dio: e quando ti sarai avvicinato a Lui, non cercarlo nel vento, nel terremoto o nel fuoco, in segni di forza o di grandezza, ma nella voce del silenzio sottile (cf. 1 Re 19,12). Non pretendere di afferrare Dio, ma lascia che Lui passi nella tua vita e nel tuo cuore, ti tocchi l'anima, e si faccia contemplare da te anche solo di spalle.

Ascolta la voce del Suo Silenzio. Ascolta la Sua Parola di vita: apri la Bibbia, meditala con amore, lascia che la parola di Gesù parli al cuore del tuo cuore; leggi i Salmi, dove troverai espresso tutto ciò che vorresti dire a Dio;

ascolta gli apostoli e i profeti; innamorati delle storie dei Patriarchi e del popolo eletto e della chiesa nascente, dove incontrerai l'esperienza della vita vissuta nell'orizzonte dell'alleanza con Dio. E quando avrai ascoltato la Parola di Dio, cammina ancora a lungo nei sentieri del silenzio, lasciando che sia lo Spirito a unirti a Cristo, Parola eterna del Padre. Lascia che sia Dio Padre a plasmarti con tutte e due le Sue mani, il Verbo e lo Spirito Santo.

All'inizio, potrà sembrarti che il tempo per tutto questo sia troppo lungo, che non passi mai:





persevera con umiltà, dando a Dio tutto il tempo che riesci a darGli, mai meno, però, di quanto hai stabilito di poterGli dare ogni giorno. Vedrai che di appuntamento in appuntamento la tua fedeltà sarà premiata, e ti accorgerai che piano piano il gusto della preghiera crescerà in te, e quello che all'inizio ti sembrava irraggiungibile, diventerà sempre più facile e bello. Capirai allora che ciò che conta non è avere risposte, ma mettersi a disposizione di Dio: e vedrai che quanto porterai nella preghiera sarà poco a poco trasfigurato.

Così, quando verrai a pregare col cuore in tumulto, se persevererai, ti accorgerai che dopo aver a lungo pregato non avrai trovato risposte alle tue domande, ma le stesse domande si saranno sciolte come neve al sole e nel tuo cuore entrerà una grande pace: la pace di essere nelle mani di Dio e di lasciarti condurre docilmente da Lui, dove Lui ha preparato per te. Allora, il tuo cuore fatto nuovo potrà cantare il cantico nuovo, e il "Magnificat" di Maria uscirà spontaneamente dalla tue labbra e sarà cantato dall'eloquenza silenziosa delle tue opere.

Sappi, tuttavia, che non mancheranno in tutto questo le difficoltà: a volte, non riuscirai a far tacere il chiasso che è intorno a te e in te; a volte sentirai la fatica o perfino il disgusto di metterti a pregare; a volte, la tua sensibilità scalpiterà, e qualunque atto ti sembrerà preferibile allo stare in preghiera davanti a Dio, a tempo "perso". Sentirai, infine, le tentazioni del Maligno, che cercherà in tutti i modi di separarti dal Signore, allontanandoti dalla preghiera. Non temere: le stesse prove che tu vivi le hanno vissute i santi prima di te, e spesso molto più pesanti delle tue. Tu continua solo ad avere fede. Persevera, resisti e ricorda che l'unica cosa che possiamo veramente dare a Dio è la prova della nostra fedeltà. Con la perseveranza salverai la tua preghiera, e la tua vita.

Verrà l'ora della "notte oscura", in cui tutto ti sembrerà arido e perfino assurdo nelle cose di Dio: non temere. È quella l'ora in cui a lottare con te è Dio stesso: rimuovi da te ogni peccato, con la confessione umile e sincera delle tue colpe e il perdono sacramentale; dona a Dio ancor più del tuo tempo; e lascia che la notte dei sensi e dello spirito diventi per te l'ora della partecipazione alla passione del Signore. A quel punto, sarà Gesù stesso a portare la tua croce e a condurti con sé verso la gioia di Pasqua. Non ti stupirai, allora, di considerare perfino amabile quella notte, perché la vedrai trasformata per te in notte d'amore, inondata dalla gioia della presenza dell'Amato, ripiena del profumo di Cristo, luminosa della luce di Pasqua.

Non avere paura, dunque, delle prove e delle difficoltà nella preghiera: ricorda solo che Dio è fedele e non ti darà mai una prova senza darti la via d'uscita e non ti esporrà mai a una tentazione senza darti la forza per sopportarla e vincerla. Lasciati amare da Dio: come una goccia d'acqua che evapora sotto i raggi del sole e sale in alto e ritorna alla terra come pioggia feconda o rugiada consolatrice, così lascia che tutto il tuo essere sia lavorato da Dio, plasmato dall'amore dei Tre, assorbito in Loro e restituito alla storia come dono fecondo.



Lascia che la preghiera faccia crescere in te la libertà da ogni paura, il coraggio e l'audacia dell'amore, la fedeltà alle persone che Dio ti ha affidato e alle situazioni in cui ti ha messo, senza cercare evasioni o consolazioni a buon mercato. Impara, pregando, a vivere la pazienza di attendere i tempi di Dio, che non sono i nostri tempi, ed a seguire le vie di Dio, che tanto spesso non sono le nostre vie.

Un dono particolare che la fedeltà nella preghiera ti darà è l'amore agli altri e il senso della chiesa: più preghi, più sentirai misericordia per tutti, più vorrai aiutare chi soffre, più avrai fame e sete di giustizia per tutti, specie per i più poveri e deboli, più accetterai di farti carico del peccato altrui per completare in te ciò che manca alla passione di Cristo a vantaggio del Suo corpo, la chiesa. Pregando, sentirai come è bello essere nella barca di Pietro, solidale con tutti, docile alla guida dei pastori, sostenuto dalla preghiera di tutti, pronto a servire gli altri con gratuità, senza nulla chiedere in cambio.

Pregando sentirai crescere in te la passione per l'unità del corpo di Cristo e di tutta la famiglia umana. La preghiera è la scuola dell'amore, perché è in essa che puoi riconoscerti infinitamente amato e nascere sempre di nuovo alla generosità che prende l'iniziativa del perdono e del dono senza calcolo, al di là di ogni misura di stanchezza.

Pregando, s'impara a pregare, e si gustano i frutti dello Spirito che fanno vera e bella la vita: "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22). Pregando, si diventa amore, e la vita acquista il senso e la bellezza per cui è stata voluta da Dio. Pregando, si avverte sempre più l'urgenza di portare il Vangelo a tutti, fino agli estremi confini della terra. Pregando, si scoprono gli infiniti doni dell'Amato e si impara sempre

di più a rendere grazie a Lui in ogni cosa. Pregando, si vive. Pregando, si ama. Pregando, si loda. E la lode è la gioia e la pace più grande del nostro cuore inquieto, nel tempo e per l'eternità.

Se dovessi, allora, augurarti il dono più bello, se volessi chiederlo per te a Dio, non esiterei a domandargli il dono della preghiera. Glielo chiedo: e tu non esitare a chiederlo a Dio per me. E per te. La pace del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con te. E tu in loro: perché pregando entrerai nel cuore di Dio, nascosto con Cristo in Lui, avvolto dal Loro amore eterno, fedele e sempre nuovo. Ormai lo sai: chi prega con Gesù e in Lui, chi prega Gesù o il Padre di Gesù o invoca il Suo Spirito, non prega un Dio generico e lontano, ma prega in Dio, nello Spirito, per il Figlio il Padre. E dal Padre, per mezzo di Gesù, nel soffio divino dello Spirito, riceverà ogni dono perfetto, a lui adatto e per lui da sempre preparato e desiderato. Il dono che ci aspetta. Che ti aspetta.

*Mons. Bruno Forte,*

*Messaggio per la Quaresima 2007*

# Ritiro SPIRITUALE di Quaresima

10.15: Preghiera iniziale

10.30: Riflessione guidata dall'Abate Ildebrando Scicolone  
O.S.B. sul tema: "La Celebrazione del Mistero Pasquale"

12.15: Pausa

12.30: Lavori di gruppo e collatio

13.30: Pranzo

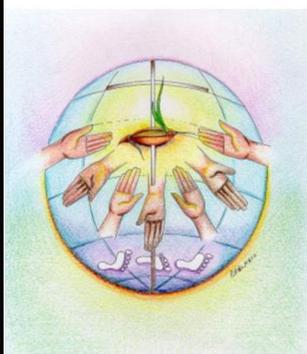
15.15: Riflessione guidata dall'Abate Ildebrando Scicolone  
O.S.B. sul tema: "La Celebrazione del Mistero Pasquale"

16.00: Collatio

17.00: Pausa

17.45: Adorazione Eucaristica

18.30: S. Messa



NON MANCARE!!!

**Domenica  
17 FEBBRAIO '13**

Mercoledì 13 Febbraio: Le Ceneri

Giornata di digiuno ed astinenza dalle carni

Ore 17.30: Adorazione Eucaristica

Ore 18.30: Celebrazione Eucaristica con benedizione e imposizione delle Ceneri

Venerdì 15 Febbraio

Ore 17.00: Via Crucis in chiesa e Confessioni

Ore 18.00: S. Messa

Ore 20.00: Veglia di Preghiera

Domenica 17 Febbraio: I Domenica di Quaresima

Dalle ore 10.30 alle 19.30: Ritiro Spirituale Parrocchiale in Parrocchia (Salone San Damiano)

Ore 19.45: Cineforum

Mercoledì 20 Febbraio

Ore 21.00: "Il Gruppo dei 7" si incontro per la fraternità e la programmazione

Giovedì 21 Febbraio

Ore 20.00: Corso Biblico

Venerdì 22 Febbraio

Ore 17.00: Via Crucis in chiesa e Confessioni

Ore 18.00: S. Messa

Domenica 24 Febbraio: II Domenica di Quaresima

Ore 16.30: Festa della Riconciliazione per i ragazzi della Cammino in preparazione ai Sacramenti d'Iniziazione Cristiana

Mercoledì 27 Febbraio

Ore 17.30: S. Rosario e Celebrazione S. Messa presso la Cappella delle Suore Figlie della Carità (via Ballo, 3) – nella chiesa parrocchiale non viene celebrata la S. Messa delle ore 18.00

Ore 19.30: "Il Gruppo dei gruppi", Pastorale giovanile unitaria

Ore 20.00: Inizio Corso Pre-Matrimoniale

Giovedì 28 Febbraio

Ore 20.00: Corso Biblico

Venerdì 01 Marzo

Ore 17.00: Via Crucis in chiesa

e Confessioni

Ore 18.00: S. Messa

Domenica 03 Marzo: III Domenica di Quaresima

Ore 16.30: Festa della Riconciliazione per i ragazzi della Cammino in preparazione ai Sacramenti d'Iniziazione Cristiana

Da Lunedì 04 a Giovedì 07 Marzo

Dalle Ore 19.30 alle ore 21.00: Corso di Formazione di base per Operatori Pastoralisti presso la Parrocchia Santo Stefano Primo Martire (via Pelagie - Catania)



Venerdì 08 Marzo

Ore 17.00: Via Crucis in chiesa

e Confessioni

Ore 18.00: S. Messa

Domenica 10 Marzo: IV Domenica di Quaresima

Ore 16.30: Festa della Riconciliazione per i ragazzi della Cammino in preparazione ai Sacramenti d'Iniziazione Cristiana

Da Martedì 12 a Giovedì 14 Marzo: Triduo in preparazione alla Festa di Santa Luisa

Ore 17.30: S. Rosario e Celebrazione S. Messa presso la Cappella delle Suore Figlie

della Carità (via Ballo, 3) – nella chiesa parrocchiale non viene celebrata la S. Messa delle ore 18.00

Giovedì 14 Marzo

Ore 20.00: Corso Biblico

Venerdì 15 Marzo: Festa di Santa Luisa de' Marillac

Ore 17.00: Via Crucis in chiesa e Confessioni

Ore 18.00: S. Messa

Ore 20.00: Veglia di Preghiera

Domenica 17 Marzo: V Domenica di Quaresima

Ore 19.45: Cineforum

Martedì 19 Marzo: Solennità di San Giuseppe

Ore 08.30: S. Messa nella Cappella Madonna delle Lacrime

Ore 18.30: S. Messa nella chiesa parrocchiale

Da Giovedì 21 a Sabato 23 Marzo:

**Esercizi Spirituali in preparazione alla Pasqua**

Ore 18.30: S. Messa

Ore 19.30: l'Abate Ildebrando Scicolone ci aiuterà a prepararci alla Pasqua

Giovedì 21 Marzo

Ore 21.00: "Il Gruppo dei 7" si incontro per la fraternità e la programmazione

Domenica 24 Marzo: Domenica delle Palme

Ore 09.30: Benedizione delle Palme in via Dei Piccioni 9, processione e S. Messa nel cortile della chiesa parrocchiale

Non verrà celebrata la Messa delle ore 11,15! (se dovesse piovere: orario S. Messe in chiesa ore 09.40 e 11.15)

Da Lunedì 25 Marzo

N.B. Cambiano gli orari delle S. Messe



Martedì 26 Marzo

Ore 19,30: Liturgia Penitenziale e Confessioni

Mercoledì 27 Marzo

Dalle ore 17,00 alle 18,15: Confessioni

Ore 18,30: S. Messa

Giovedì 28 Marzo: Giovedì Santo

Ore 09,30: S. Messa Crismale in Cattedrale

Ore 18,30: S. Messa e Lavanda dei piedi

Adorazione silenziosa

Ore 22,00: Veglia Eucaristica guidata

La Chiesa rimane aperta fin alle ore 24,00

Venerdì 29 Marzo: Venerdì Santo

Giornata di digiuno ed astinenza dalle carni

La Chiesa rimane aperta dalle ore 08,30 alle ore 12,00

Ore 18,30: Liturgia della Passione

La chiesa rimane aperta fino alle ore 22,00 per l'Adorazione della Croce

Sabato 30 Marzo: Sabato Santo

Dalle ore 08,30 alle ore 10,00: La chiesa rimane aperta per l'Adorazione della Croce

Ore 17,00 – 19,00: Confessioni

Ore 22,30: Veglia Pasquale

Domenica 31 Marzo: Domenica di Pasqua

SS. Messe ore 9,30 – 11,15 – 18,30

Mercoledì 03 Aprile

Ore 19.30: "Il Gruppo dei gruppi", Pastorale giovanile unitaria

Giovedì 04 Aprile

Ore 21.00: "Il Gruppo dei 7" si incontro per la fraternità e la programmazione

## La nostra QUARESIMA

Durante questi 40 giorni di Quaresima ci impegneremo a “ritornare a Dio”, con i seguenti impegni:

- 1) alimentare la COMUNIONE FRATERNA;
- 2) vincere il VITTIMISMO per diventare DONO e PERDONO;
- 3) favorire l'ASCOLTO DI DIO e DEI FRATELLI;
- 4) RESTARE CON GESÙ in silenzio.

Ci aiuteranno a ricordare questi impegni:

- ◊i RITIRI e gli ESERCIZI SPIRITUALI, le VIA CRUCIS;
- ◊il SILENZIO in chiesa;
- ◊i RICHIAMI alla liturgia che ci verranno fatti;
- ◊il privarci del CANTO D'OFFERTORIO e dello SCAMBIO DI PACE;
- ◊la chiesa spoglia di FIORI e PIANTE.



Caratterizzeremo la nostra QUARESIMA CON LA CARITÀ: il ricavato dai nostri digiuni e astinenza dalla carne sarà devoluto ai più bisognosi con la RACCOLTA DI ALIMENTI (olio, carne in scatola, tonno, legumi, detersivi...).

Un'opportunità  
da cogliere e valorizzare!

Avrà il suo inizio con la prossima Quaresima e si snoderà attraverso i tempi di Avvento e Quaresima di ogni anno.



Al Corso sono invitati tutti gli operatori pastorali a vario titolo impegnati nelle nostre comunità.

Corso di Formazione di base  
per Operatori Pastorali

Tema:

**“La Chiesa  
del Concilio  
a servizio della  
Missione”**

Relatore: Mons. Gaetano Zito

Da lunedì 04 a giovedì 07  
Marzo 2013

dalle ore 19.30 alle ore 21.00

La prima tappa del corso si terrà presso  
la Parrocchia Santo Stefano Primo Martire  
(via Pelagie - Catania)

Arcidiocesi Metropolitana  
di Catania

VI Vicariato Foraneo



ANNO DELLA FEDE 2012  
2013

Corso di Formazione di base  
per Operatori Pastorali